

Jehad Jarbou. L'arte come ritorno, l'arte come corpo (una biografia raccontata)

Nata nel 1999, Jehad Jarbou è una rifugiata palestinese. Da bambina è stata spostata a Gaza, dove ha vissuto, studiato e creato, trasformando il dolore dello sradicamento in una ricerca artistica intima e profonda.

«Attraverso l'arte, cerco di creare uno spazio privato per me stessa, in cui poter costruire la mia identità personale come essere umano.»

Jehad è fotografa e artista visiva. Ha studiato arti visive a Gaza City, frequentando laboratori e corsi di formazione in arte contemporanea. La sua pratica attraversa linguaggi diversi — disegno, scultura, videoarte, installazioni, fotografia, fumetto — in un' esplorazione che non è mai solo estetica, ma esistenziale, emotiva, politica. Spesso il suo stesso corpo entra nell'opera, come materia viva che interroga e resiste.

Per Jehad, corpo e luogo sono inseparabili: la scomparsa dell'uno è la perdita dell'altro. Ed è proprio questa connessione profonda a dare forma a molte delle sue fotografie e installazioni. Ogni sua opera è un ponte tra l'intimo e il collettivo, tra la terra perduta e quella vissuta. Le sue installazioni esplorano il rapporto tra vuoto e materia, fisica e simbolica, invitando il pubblico a entrare, toccare, abitare l'opera. Nei suoi video e nelle sue opere visive racconta sé e Gaza, con uno sguardo doloroso ma resistente, ancora aperto alla possibilità di immaginare e lasciarsi stupire, dalla cattiveria come dalla speranza.

Dal 2020 le sue opere hanno viaggiato oltre i confini di Gaza, partecipando a mostre collettive e residenze artistiche internazionali. Nel 2021 è stata protagonista della Mediterranean Frequency Exhibition in Italia, Gaza e Cisgiordania, e ha esposto alla mostra When We Know the World e alla Multiple Technologies Exhibition presso la Confluence Gallery. Ha preso parte alla residenza internazionale Nel profondo, organizzata dal Tamer Institute di Ramallah e dall'ONG Vento di Terra (Milano). Nel 2022 ha condotto una residenza artistica presso Gaza Windows Professional. Nel 2023 ha esposto alla Free Space Exhibition presso la Dar Al-Kalima University e alla Hope Exhibition presso la Wall Hotel Gallery di Betlemme, la galleria creata da Banksy. Qui ha ottenuto il primo premio con una fotografia emblematica: il suo busto di fronte al mare, chiuso in una valigia di filo spinato. Nello stesso anno, le sue parole si sono unite alle immagini: racconti e poesie sono stati pubblicati in piccoli volumi in Italia (Galleria l'Affiche, Milano, in occasione di Bookcity 2024) e in Norvegia (Oslo Gallery). Nel 2025 è stata selezionata per partecipare alla Biennale di Gaza, che vede più mostre organizzate in varie città a livello internazionale, con una sala personale allestita a Valencia.

Jehad lavora anche come insegnante d'arte presso la Tamer Community Education Foundation. La trasmissione del sapere, il gesto pedagogico, fanno parte della sua pratica: educare, per lei, significa non solo insegnare tecniche, ma custodire la memoria e stimolare uno sguardo altro sul mondo. Da ottobre 2023 la vita di Jehad è diventata un incubo. La sua casa è stata distrutta. Nel bombardamento di Gaza ha perso suo padre e suo fratello maggiore, che le è morto tra le braccia. Jehad è stata costretta a spostarsi più volte, cercando ogni volta un rifugio di fortuna. Dopo aver dormito per giorni in strada, insieme alla madre, al fratello più piccolo e alla nonna di 85 anni, ha costruito una tenda vicino al mare. Nuovamente sfollata, ha poi cambiato più volte tenda e area. Nella tragedia personale e collettiva, 2024 Jehad ha incontrato l'amore. Ha scelto sposare un uomo attento alla sua arte e alla sua vita. A metà maggio del 2025 hanno avuto un bambino, che lei stessa definisce "un raggio di pace in tempo di guerra".

Jehad oggi continua a vivere sfollata in mezzo a un milione di altre persone.

Per fortuna riesce ancora a scrivere, a fotografare, a disegnare. E a credere nella vita, nonostante quanto sta vivendo e documentando con la sua capacità poetica e visiva.